

La globalizzazione delle armi

di Francesco Montanari (06.10.2006)

La globalizzazione dell'industria bellica sta aprendo numerosi affari per i trafficanti di armi, consentendo vendite verso chi viola i diritti umani e verso paesi sotto embargo. E' l'accusa contenuta in un nuovo rapporto della campagna Control Arms (lanciata nel 2003 da Oxfam International, Amnesty International e Iansa), intitolato "Armi senza frontiere", diffuso in occasione dell'apertura della sessione annuale dell'Onu dedicata ai controlli sulle armi e alla vigilia di un voto decisivo per avviare i negoziati su un Trattato internazionale sul commercio di armi.

Alla fine di quest'anno si stima che la spesa militare raggiungerà i 1058,9 miliardi di dollari Usa: una cifra più alta di quella record registrata negli anni 1977-1978, in piena Guerra fredda, che comparata ai prezzi d'oggi equivarrebbe a 1034 miliardi.

La campagna Control Arms rivela come aziende statunitensi, canadesi e dell'Unione europea, siano tra coloro in grado di aggirare i controlli, attraverso la vendita di singoli componenti e il subappalto della produzione in altri paesi. Secondo il rapporto, svariate armi - compresi elicotteri d'attacco e veicoli da combattimento - vengono assemblate grazie a componenti provenienti dall'estero e prodotte sotto licenza in paesi come Cina, Egitto, India, Israele e Turchia. Questi e altri armamenti vanno a finire in altri paesi come Colombia, Sudan e Uzbekistan e vengono usati per uccidere e costringere la popolazione civile alla fuga. Informazioni che rendono evidente quanto sia impellente la necessità di norme per regolare un'industria sempre più globalizzata.

Jeremy Hobbs, direttore di Oxfam International dice: *"Il nostro rapporto mette in luce la vera e propria litania di scappatoie e di vite distrutte. L'industria armiera è globale, le norme per controllarla no. Il risultato è che stiamo armando regimi che violano i diritti umani. L'Europa e il Nordamerica stanno rapidamente diventando l'Ikea di quest'industria, fornendo singoli componenti a chi viola i diritti umani, che poi se le assemblea a casa. Nelle istruzioni, l'etica è del tutto esclusa. È giunto il momento di adottare un Trattato sul commercio delle armi"*.

Il rapporto Control Arms spiega la questione con degli esempi estremamente efficaci:

- L'Unione europea ha in vigore un embargo sulle armi nei confronti della Cina, gli Usa e il Canada rifiutano di vendere elicotteri a Pechino. Eppure il nuovo elicottero d'attacco cinese Z-10 non potrebbe volare senza componenti e tecnologia di un'industria italo-britannica (AgustaWestland), di una canadese (Pratt & Whitney Canada), di una statunitense (Lord Corporation) e di una franco-tedesca (Eurocopter). La Cina ha già venduto elicotteri d'attacco a svariati paesi, tra cui il Sudan, contro cui vige un embargo totale sulle armi dell'Unione europea e uno parziale dell'Onu.
- L'elicottero Apache, usato da Israele nel recente conflitto in Libano, è composto da oltre 6.000 singoli pezzi prodotti in vari paesi del mondo, tra cui Irlanda, Olanda e Regno Unito. In base al Codice di condotta Ue sull'esportazione di armi, questi paesi dovrebbero rifiutare di esportare elicotteri d'attacco verso Israele.
- L'industria austriaca di pistole Glock sta cercando di aprire uno stabilimento in Brasile. Se lo farà, sarà in grado di aggirare il Codice di condotta europeo vendendo le sue pistole dal Brasile.

Diventa quindi sempre più importante aggiornare e adattare alle trasformazioni del mercato le leggi che regola la compra vendita di armi.

Irene Khan, segretaria generale di Amnesty International dice a questo proposito: *"Le leggi sul commercio delle armi sono così datate che è più difficile vendere un elmetto che le parti da assemblare di un'arma mortale. Il mondo ha bisogno di un efficace Trattato internazionale sul commercio di armi che fermi le esportazioni verso coloro che commettono violazioni dei diritti umani"*.